

I Narratori /33

Anna Racinaro

Cassandra e il perfido dono di Apollo

*Storia di ogni guerra:
spettacolo di orrori e virtù*

Edizioni dell'Ippogrifo

© 2026 – Tutti i diritti sono riservati –

ISBN 978-88-31995-64-1

Impaginazione

Giuseppe Ferrentino

In copertina

Illustrazione di Jean Ignace Isidore Gerard, pseud. Grandville (1803-1847)

Edizioni dell'Ippogrifo sas

Via Marcullo 39 d 84087 Sarno (Sa)

Info 081 5177000 – 347 0503455

info@edizionidellippogrifo.it

www.edizionidellippogrifo.it

seguici su *Facebook* e su *Instagram*

1985/2026 Quarantuno anni di editoria

*Dedicato a Federico,
maestro impareggiabile di vita e di storie.*

Prefazione

L'Iliade è poema sacro, perché una storia che racconta se stessa, è profetica.

Protagonista assoluta di ogni guerra è la forza: vittime e carnefici sono ingranaggi di un identico congegno nel quale l'uomo spento dalla durezza degli eventi è quasi privato dell'anima, sordo alla compassione, assente ad ogni sentimento.

Guerra è lotta di potere perché tutti soffrono a loro danno e spesso per causa propria.

Violenza e sventura si alternano nei protagonisti come negli antagonisti dove il predominio dell'uno sull'altro deve compiersi come per una specie di giustizia naturale.

La narrazione della guerra di Troia e della sua epopea racconta di un conflitto quasi interminabile, senza sentimento: storia di una lotta fedele alla brutalità dove il dolore diventa vizio e, alla vocazione eroica, si assimilano la forza come anche la volontà di sopraffazione.

Lo scontro in generale diventa mito o leggenda che esalta due archetipi: la vittima e l'eroe.

Nel suo manifestarsi la lotta poi esige egoismo come anche paura, pregiudizio e violenza che fanno dimenticare ai contendenti la loro appartenenza a quella umanità che li identifica ad un comune destino.

I combattenti, diseducati al sentimento, si armano della parola trionfalistica e tracotante prodotta dalla morte dello spirito.

Tutte queste inclinazioni che conseguono alla guerra non prevedono vie d'uscita o almeno tardivi ripensamenti.

Nel conflitto, violenza e sopraffazione mettono a confronto pietà e amore con spietatezza.

La forza esibita in battaglia è rovinosa per chi la pratica come per chi la subisce e quando sarà esaurita in tutti residuerà *il rimpianto del perduto*.

Primaria conseguenza al conflitto è lo smarrimento dell'uomo esiliato dalla sua vita più intima che può solo rivivere nell'esperienza del ricordo.

La storia di guerra è modello di una totale alienazione: il combattente si estranea ai fatti perché la ferocia della lotta ha cancellato i motivi che l'hanno provocata.

La violenza in battaglia trasforma uomini e cose perché l'eroe aliena l'anima che forse ritroverà quando tutto sarà finito e lui potrà amare di nuovo.

La combattività esibita ed indiscriminata ha spesso motivazioni oscure a volte regolate dalla credenza comune che attribuisce tutto all'impenetrabile e oscura giustizia degli dei.

Nella condivisa idea di destino carnefici o innocenti come vincitori o vinti, sono affratellati alla medesima miseria.

Protagonista assoluta in battaglia è la violenza mentre il conflitto stesso cancella progressivamente l'idea dello scopo e spegne le menti incapaci di trovare via d'uscita o alternative.

L'anima di tutti pensa di potersi risanare nella lotta ma la battaglia imprigiona l'uomo privandolo di ogni forma di generosità anche se persistono oscuramente in lui sentimenti primordiali come quello coniugale, amicale e parentale.

Quando poi lo scontro si concluderà con la distruzione di tutto quello che deve essere eliminato, prevarrà in tutti il rimpianto. Gli animi alterati dei combattenti saranno vinti dalla brutalità della forza che trasforma ogni cosa.

Protagonista della storia di guerra è Cassandra, principessa di Troia e testimone del conflitto. Lei ha ricevuto da Apollo il dono della profezia: vede e prevede quello che accadrà e dunque può sapere di morti e sventure e soprattutto della caduta di Troia.

In battaglia gli uomini si attribuiscono il ruolo di eroi e le don-

ne sono solo vittime. Cassandra è testimone suo malgrado perché nelle sue orecchie aleggia lo sputo dei serpenti del dio Apollo che suggella in lei quel perfido dono della profezia.

Cassandra sa tutto prima: quale condizione più dolorosa della sua?

La chiaroveggenza, malefico dono di Apollo, è dannazione che impone la prematura consapevolezza degli accadimenti bellici e di un conflitto che come sempre è androgino. La guerra riguarda solo gli uomini che uccidono o sono uccisi e le donne in guerra sono protagoniste involontarie.

È ovvio che l'Iliade, conflitto bellico, appartiene al mito e alle ragioni della mascolinità, alle donne spetta l'unico compito di sopravvivere e restare in ombra ai margini di una dolorosa storia comune.

Ogni fatto di guerra celebra la morte dell'eroe ma sottace sempre la condizione tragica del femminile nato per costruire e non per distruggere. Ogni donna è violata, asservita, rapita, in attesa, oppure dimenticata.

Nel poema epico Cassandra vive consapevolmente il femminile depredato, conteso e costretto a nuove condizioni ed affezioni alle quali si nega anche il dolore e le lacrime.

La donna di tutte le guerre è vinta dalla brutalità dell'evento senza risorse e senza speranza.

Se, come qualcuno ha affermato, ogni donna sogna orizzonti laddove l'uomo disegna solo confini, in guerra ogni donna paga più di tutti.

Crudeli sono da sempre le guerre di ogni tempo ecco perché la testimonianza di Cassandra non dovrebbe essere dimenticata.

Le figure femminili dell'Iliade

Cassandra e il perfido dono

Cassandra, principessa di Troia, è sacerdotessa di Apollo.

Con il dono della divinazione è stata destinata a non conoscere la fragilità perchè libero, anche se sofferente, è il veggente.

Lei non sarà mai vittima dell'oblio, ne mancherà di coraggio e dignità anche se la libertà di pensiero è sempre un rischio.

L'episodio che suggella il malvagio dono di Apollo, avviene durante la festa del genetliaco dei suoi genitori: Cassandra insieme il fratello Eleno, viene lasciata in una cesta sul pavimento del tempio.

I due bambini, finita la festa, si addormentano ai piedi della statua del dio, dimenticati dagli incauti genitori.

Sul posto, i serpenti di Apollo, lambiscono la bocca e le orecchie di Cassandra, che riceverà da loro il perfido dono della profezia. In seguito saprà dalla dea Artemisia, che Apollo l'ha destinata a convivere con il dono ricevuto *suo malgrado*. La condizione divina la confermerà ad una vita di dolore, solitudine e incomprensione.

Cassandra unica depositaria delle rivelazioni del dio, quando le racconterà sarò allontanata e non creduta. Perfino coloro che l'amano, non la comprenderanno.

Cassandra evocherà i morti, vedrà quello che gli altri non vedono, saprà quello che gli altri non sanno, le si sveleranno i dolorosi eventi futuri, sopravviverà alla morte dei suoi cari e alla distruzione della sua città.

Prototipo dell'intellettuale di sé stessa, Cassandra non sarà dimenticata ma vedrà *a dispetto* degli dei e degli uomini. Saprà del futuro come fosse passato o ricordo recente ma il suo dono profetico non le servirà per salvare chi ama di più al mondo.

Sopravviverà Cassandra alla fine della guerra, vedrà la sua città in cenere, l'incerto destino delle troiane portate schiave in Grecia dai vincitori, la morte dei vecchi come quella dei giovani eroi.

Unico insegnamento del *perfido dono* sarà quello che nella lotta non ci sono vincitori e le conseguenze di un conflitto vanno *oltre* le mura crollate di una città.

In guerra gli uomini sono eroi, mentre le donne perdono tutto.

Penelope: l'attesa paziente di una moglie

Penelope, moglie di Ulisse, mentre tesse la sua tela segue i suoi pensieri: *“Il mio Ulisse manca da tempo alla sua casa, naviga affascinato dal pericolo. Davvero questo ventennio del lungo viaggio, gli sarà stato necessario? So che ha chiesto all'indovino Tiresia, notizie della morte della madre come della salute del padre e del suo unico figlio. Ha chiesto notizie di quasi tutti, tranne che del suo cane e della sua consorte.”*

Pensa Penelope: *“Il cane è invecchiato”*.

Poi si chiede: *“Ma non invecchiano anche le donne che attendono?”*.

Andromaca e l'amore coniugale

Ettore in armi è pronto alla guerra. Si avvia verso le porte della città mentre dalla torre più alta Andromaca lo guarda e stringendo al petto il piccolo Astianatte.

Il marito la raggiunge per rimproverarla: *“Non è bene che tu stia qui!”*.

Replica Andromaca: *“Vedo rientrare dalla battaglia i soldati scampati. Sento piangere le mogli di quelli che sono morti. Che sarà di me? Tu mi sei padre e madre, e non puoi tradire il nostro patto d'amore. So che presto sarò vedova!”*.

Lui risponde lui: *“Il mio onore mi terrà in vita, sono stato educato al dovere di difendere la mia patria!”*.

Andromaca sembra prevedere la fine e quello che accadrà alla morte di lui: lei vedova e il piccolo Astianatte orfano.

Osserva in lacrime: *“Tu morirai da valoroso, ed io sarò schiava dei nostri nemici che non faranno caso alle mie lacrime!”*.

Per allentare la tensione del colloquio, Ettore la raggiunge, posa il suo elmo a terra e prende tra le braccia Astianatte per farlo giocosamente volteggiare. Poi lo rende alla madre e la esorta a non soffrire: *ciò che è destinato dagli dei accadrà*. Rimane a guardarla mentre si allontana: è addio!

Nel frattempo, Achille, che piange l’uccisione di Patroclo, indossa armi per vendicarlo. La lotta fra Achille ed Ettore è breve. Ettore cade sotto i colpi feroci dell’avversario.

Alla scena assiste Andromaca dalla torre più alta di Troia.

È spettacolo orrendo: Ettore ha il collo reciso da parte a parte, spogliato delle armi, la gola aperta, i piedi trafitti, i tendini spezzati tra il tallone e le caviglie. Achille lo lega al suo carro, sprona i cavalli e trascina il suo corpo nella polvere.

Andromaca che guarda, si sente venir meno. Sa che non mancherà moltoperchè i soldati Greci la trascineranno sulla spiaggia e tentando di strapparle dalle braccia Astianatte per buttarlo giù da una rupe mentre lei supplice implorerà: *“Siate pietosi, lasciate che sia io a ucciderlo, stringendolo tra le braccia!”*.

Pentesilea regina delle amazzoni: le donne che combattono

Pochi giorni dopo l’inizio della guerra, arrivano le amazzoni: famose guerriere a cavallo che sono scese in campo a favore dei Troiani.

Vengono da lontano, hanno corpi agili, vestono tuniche corte e brache di pelle sotto il ginocchio, gambe forti, capelli raccolti in lunghe trecce, la pelle color cuoio e i visi screpolati dal sole.

Achille, rimane stupito a guardarle.

Le guerriere rapide danno battaglia: volteggiano veloci sulle cavalle hanno elmi leggeri che scoprono il viso mentre i Greci avanzano lenti a causa delle loro armature pesanti.

Le amazzoni iniziano subito a guerreggiare. Si aprono a ventaglio e tendono i loro archi verso i nemici che colpiscono in corsa.